



LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

La *Bilancia*, nel rispetto tipografico, è stata larga fino ad ora, non può negarsi, verso i suoi benevoli associati; importando il prezzo di associazione scudi quattro annui e pubblicandosi nove fogli il mese; ognuno de' medesimi veniva a costare tre baiocchi e mezzo circa, prezzo, come si vede tenuissimo, se si rifletta alla grandezza del formato, e alla piccolezza e spessezza de' caratteri. Oltre di che in questi otto mesi di sua esistenza, essa ha donato a' cortesi associati dieci fogli di supplemento.

La *Bilancia* continuerà ad essere larga nel rispetto tipografico inverso il Pubblico, che vorrà corrisponderle con eguale favore: ella non s'ispira ne' progetti di una speculazione mercantile: la sua missione viene da sincero amore di patria, e da nobile desiderio di promuovere e assolidare la onesta libertà civile.

Col cominciare del nuovo anno 1848 essa, al pari di tutti gli altri Giornali, viene a sottostare ad un nuovo carico, alla legge del bollo: il bollo per la *Bilancia* è di quattrini due il foglio.

Non pertanto col cominciare del nuovo anno 1848 essa ha subito le seguenti modificazioni:

- 1 Si pubblica ogni giorno, meno la domenica ed il mercoledì, in cui non vi ha corso di posta, e meno gli altri giorni di festa.
- 2 Il formato è in carta reale, un cotal poco minore del formato primitivo.
- 3 I caratteri sono due, *Silvio* e *Lettura* per gli articoli di Massima Politica e di Amministrazione Civile, *Filosofia* pel rimanente della compilazione.
- 4 Quantunque le spese di stampa crescano oltre modo, non costando meno di scudi diecinueve ciascuna edizione, il prezzo della *Bilancia* sarà

Nello Stato	$\left\{ \begin{array}{l} \text{Per un anno di sc. 6, 60} \\ \text{Per sei mesi di sc. 3, 30} \\ \text{Per tre mesi di sc. 1, 65} \end{array} \right\}$	$\left. \begin{array}{l} \text{compreso} \\ \text{il prezzo} \\ \text{del bollo.} \end{array} \right\}$	Fuori dello Stato, franco al confine	$\left\{ \begin{array}{l} \text{Per un anno di sc. 9, 10} \\ \text{Per sei mesi di sc. 4, 55} \\ \text{Per tre mesi di sc. 2, 28} \end{array} \right\}$	$\left. \begin{array}{l} \text{compreso} \\ \text{il prezzo} \\ \text{di bollo.} \end{array} \right\}$		

La *Bilancia* pubblica regolarmente le *Notizie ufficiali* tratte dalla Gazzetta del Governo.

Così i benevoli Associati avranno ogni giorno, meno le feste ed i mercoledì, un giornale gravato del bollo, al tenuissimo prezzo di BAJ. 2 circa il foglio, mentre l'Amministrazione pel solo bollo di 2000 copie, quante ne tira nel nuovo anno, viene a pagare scudi otto per edizione.

Speriamo che gli attuali Associati ci sapranno grado di questi miglioramenti del nostro Giornale, e che vorranno rifonderci quel tanto che può mancare nelle rispettive associazioni al compimento del nuovo prezzo.

La Direzione della *Bilancia*, affine di raggiungere più facilmente e degnamente la sua missione, ha associato alla intrapresa le penne di valenti scrittori. Il fatto proverà la verità delle enunciazioni.

Infine si previene il Pubblico che l'ufficio della *Bilancia* è trasferito in *via della Stelletta* N. 32, ove per conseguenza *unicamente ed esclusivamente* si distribuiranno i fogli, e si riceveranno le associazioni ed i relativi pagamenti, gli annunzi e gli articoli da pubblicarsi nel medesimo Giornale.

La distribuzione si farà a un'ora di notte circa.

SOMMARIO

Il Giornalismo Art. I. — Del Motu-proprio del 29 dicembre 1847 — Notificazione del Senato al Popolo Romano — Consulta di Stato — Notizie di Roma, delle Provincie, e degli Stati Italiani — Avviso.

IL GIORNALISMO

ARTICOLO I.

—

Il Giornalismo, questo produttore in pari tempo e vettore della civiltà, questo istrumento efficace e quotidiano della intelligenza, della fama, della pubblica opinione, di cui temono la influenza ed il potere ancora quei tristi o malaccorti che ostentano di vilipenderlo, di spregiarlo; il Giornalismo è una condizione essenziale, è un elemento di conservazione e di forza nella vita sociale e politica delle nazioni. Sì, il Giornalismo pullula da questa vita sociale e politica de' popoli non più adolescenti ma sì maturati; si allarga e si assolda col successivo svolgimento della medesima, e se questa per tirannide del princi-

pato o per impeto d'invasione straniera manca o illanguidisce, ancor esso vien meno, o si attenua il Giornalismo: ed è strana cosa ma vera che mentre la conservazione del medesimo è consociata con la conservazione della vita politica, mentre l'uno è generato dall'altra, il Giornalismo le ricambia il gran bene della ricevuta esistenza con lo spendere le sue forze in pro della medesima, col promuoverne lo svolgimento, col procurarle floridezza e felicità.

Noi parliamo de' popoli vissuti e viventi dopo la invenzione della stampa, dopo il progresso della civiltà nata dalla piena applicazione della formola cristiana ai bisogni sociali, dopo lo sviluppamento del principio cattolico che non potendo educare le nazioni se non dopo averle educate le famiglie, fu mestieri che tardi esercitasse la sua forza organatrice della comunanza civile; nè poté creare le società del secolo XIX se non dopo avere purificato il mondo romano, dirozzato il mondo barbaro, addolcito il mondo feudale; senza la civiltà non esiste la vita politica, senza la invenzione della stampa e senza la vita politica non esiste il Giornalismo.

I popoli italiani, nel tempo de' Comuni, avevano più o meno, una vita politica, avevano per conseguente una civiltà, e tuttavia non avevano il Giornalismo: egli è verissimo: non lo avevano perchè non conoscevano l'arte della stampa, perchè non possedevano il mezzo e lo strumento materiale del Giornalismo.

Ripetiamo: il Giornalismo nasce, siccome da principio efficiente, dalla vita politica delle nazioni: ma della stampa ha bisogno, siccome di principio materiale.

La vita politica delle nazioni cominciò, si può dire, dopo la metà del secolo decimottavo, almeno in Francia ed Inghilterra; e di presente cominciò il Giornalismo. Si svolse la vita politica, si comunicò a' varj ordini e stati, alle diverse classi della nazione; si crearono, si affortificarono in seno alla medesima le opinioni, la opinione favorevole alla dinastia, la opinione favorevole al ministero, la opinione delle camere; ogni opinione volle avere il suo organo e rappresentante, volle avere il suo giornale. Si formarono i partiti, quello de' conservatori, quello de' dottrinarj, quello della monarchia pura ed assoluta, quello del reggimento popolare: si moltiplicarono



i principj, quello dell'alleanza inglese, quello dell'alleanza co' governi settentrionali, quello della pace a qualunque prezzo, quello della guerra preferibile alla pace inonorata: ogni partito, ogni principio volle avere il suo organo e rappresentante, volle avere il suo giornale. Ancora i sansimoniani vollero avere il loro; ancora la chiesa dell'abate Chatel, avrebbe, noi crediamo, fondato il suo, se quella mascherata di associazione religiosa avesse potuto perdurare.

La stessa amministrazione dello stato, nelle sue molteplici diramazioni, ebbe ed ha tuttora giornali proprj e speciali, il giornale della marina, il giornale de' Tribunali, il giornale delle vic ferrate, il Monitore algerino. Che sviluppo di vita politica! che voglia di conoscere a parte a parte gli elementi costitutivi del sistema governativo, gli ordini con che si regge lo stato, i bisogni della nazione, le ragioni, le speranze, i conflitti de' partiti! che moltiplicazione di Giornalismo! quanta facilità di scrivere dall'oggi al domani, dalla mattina alla sera! quanta avvedutezza di coordinare! quanta foga di stampare. Noi abbiamo scelto lo esempio della Francia perchè a noi più vicina, perchè la conosciamo un poco meglio di qualunque altro paese, perchè gli italiani hanno maggiore simpatia per la nobile ed operosa nazione che abita le terre tra il corso del Reno e la catena de' Pirenei.

Ma potevamo allegare similmente lo esempio degli Stati Uniti o della Inghilterra, pacificamente fiorisce il Giornalismo, e con sapiente operosità adempie lo scopo di sua missione.

Udite ciò che fece il popolo dell'America Federale nella guerra messicana. L'armata, sotto gli ordini del generale Scott, mano mano che occupava le provincie e le città messicane, era accompagnata da cinquecento tra giornalisti e stampatori: le milizie inalberavano la bandiera degli stati, il generale coordinava il nuovo governo nelle città, nelle provincie conquistate, e di presente i giornalisti vi fondavano la stampa periodica che statuise ed assolidasse i nuovi elementi di vita politica, amministrativa e commerciale. Le genti raunaticcie di Nuova Orleans e di Filadelfia portavano dunque nel Messico con una mano la spada del conquistatore, con l'altra il palladio della civiltà: coordinavano un piano di battaglia e compilavano un giornale: stampavano e guerreggiavano. E quando sarà ricomposta la pace tra il Messico e gli Stati Uniti, quando le provincie, che oggi sottostanno allo straniero occupatore, avranno recuperata la autonomia e la indipendenza nazionale, pure un bene avrà tratto la confederazione Messicana da questa guerra, la diffusione ampliata della idea e il movimento cresciuto della stampa periodica.

Questa è la origine, questa la storia, delineata in iscorcio, del Giornalismo, oltr' alpe e oltre mare.

PAOLO MAZIO.

DEL MOTU-PROPRIO DEL 29 DICEMBRE 1847.

Noi siamo perfettamente soddisfatti dell'ultima e definitiva organizzazione che hanno ricevuto, per mezzo del Motu-proprio del 29 dicembre 1847 sì i Ministeri che il consiglio dei Ministri. L'organizzazione de' Ministeri è l'organizzazione del governo, della forza governativa ed esecutrice. Essa era difficile in un paese come il nostro, ove parliamo francamente il vero; non si era mai voluto restaurare nè il vecchio sistema divenuto forse incompatibile colle nuove esigenze sociali, nè stabilirne uno nuovo, e che rispondesse pienamente allo scopo per cui è istituita l'amministrazione. Si era proceduto con un consiglio incerto, i restauri non puntellavano la fabbrica, e le sdrucite mura si screpolavano sempre più. La principal lode che noi diamo al Motu-proprio del 29 è pertanto di aver rotto interamente colle vecchie impossibilità. L'organizzazione attuale de' Ministri è una novità, una novità che come tante altre sembrava difficile anche impossibile, prima che il genio di PIO IX avesse sciolto il problema, e che ora sembrerà certo la cosa la più facile e la più chiara. E vedete intanto l'importanza di questa novità, essa è una nuova conferma aggiunta alle altre che dobbiamo tutte all'umanissimo Pontefice, una nuova conferma d'una verità di cui in altri tempi dubitavano qualche volta anche i più devoti e più sinceri sudditi dello Stato Pontificio. Che il governo de' Papi cioè non è incompatibile con niuno sviluppo e niuna nuova esigenza della Civiltà. Non pertanto solo l'adesione a un cosiffatto principio può far sicuro un governo!

Tutte le attribuzioni e gli affari dello stato sono ora ripartiti in nove ministeri: Estero; Interno; Istruzione pubblica; Grazia e Giustizia; Finanze; Commercio Belle Arti Industria e Agricoltura; Lavori pubblici; Armì; Polizia.

Come si vede la ripartizione è completa, non è stato trasandato nessun negozio politico e civile dello stato, nessuna parte che non sia sottoposta a leggi fisse, e determinate soprattutto alla legge massima e veramente suprema delle responsabilità. Noi non vogliamo far la critica di ciò che era prima dell'organizzazione attuale: quando le critiche diventano facili, per lo più sono anche impertinenti. Ma noi vogliamo dire una parola che niun uomo leale vorrà smentire. Nell'antica organizzazione il bene non nasceva dalle leggi e dalla fissità e costanza degli ordini, ma dalla buona volontà di chi aveva in mano qualcuna delle redini governative. La buona volontà, noi ne conveniamo, non è mancata, ma la sicurezza non può nascere dalla buona volontà di chi comanda, bisogna che nasca dalle leggi, non dagli atti della volontà essenzialmente individuale, ma dall'efficacia della ragione essenzialmente universale. E questa signoria delle leggi che è incominciata fra noi con PIO IX, non è utile soltanto al paese, essa è utile al governo altresì, se essa dà al paese la sicurezza, essa dà al Governo la forza, essa indurrà nel paese

se e nel governo le buone abitudini, quello spirito, per ripetere le celesti parole di PIO IX di concordia, di ordine, di moderazione e di legalità che sono gli unici mezzi atti a produrre il frutto delle concedute istituzioni.

Se il Motu-proprio non dovesse avere altre lodi che quelle che gli abbiamo già date per la sua opportunità e per la regolarità basterebbe per dire che è un gran passo e che un anno fecondo di generose e sapienti istituzioni non si potea chiudere meglio, nè dare ad esse miglior corona dell'organizzazione ministeriale. Ma PIO IX ci ha avvezzi a prodigi più grandi, e senza che paja, col Motu-proprio del 29 ne è accaduto un grandissimo.

Una questione che si sarebbe potuta facilmente evitare, era divenuta da molti anni, e se sene vuole la data, dal 14 in poi fondamentale per tutti i partiti dello stato Pontificio. Si voleva dagli uni la secolarizzazione delle alte cariche dello Stato, dagli altri che queste cariche fossero esclusivamente date alla Prelatura. Per una strana combinazione quando in tutta l'Europa erano cessate le lotte e gli antagonismi fra gli ordini e le razze, queste lotte si riproducevano più veementi che mai nel centro d'Italia. Per gli uni non vi era dignità, nè sicurezza, nè civiltà se gli uomini che governavano appartenevano alla Chiesa, ne vestivano l'insegna, bisognava, secondo costoro, come fece la cittadinanza di Firenze coi nobili, escludere a perpetuità i prelati dalle cariche civili, era proprio il *delenda Carthago*. Gli altri affermavano che dal momento che un laico si fosse assiso in alcuno de' primi posti del governo, il dominio della S. Sede era spacciato, *hostes habet muros*. I primi non avrebbero voluto per ministro delle finanze neppure un *Necker*, quando fosse stato prelatto, e se nol fosse stato, gli altri avrebbe detto periscano le finanze, ma si mantenga l'usanza. L'una e l'altra parte e non men di loro chi proponeva delle transazioni aritmetiche, erano nel torto, obbedivano a meschini pregiudizii. L'esser laico o Ecclesiastico non dona nè toglie le qualità che si richieggono a ben governare. Questa questione è stata sciolta da PIO IX; esso l'ha sciolta appoggiandosi ad un principio eternamente vero, eternamente giusto, il principio della concorrenza e del merito. Tranne l'eminente posto di segretario di Stato, Ministro dell'Estero, Presidente del Consiglio de' Ministri, le cui attribuzioni necessitano, come è evidente, che sia sempre dato ad un Cardinale, per gli altri ministeri non è disegnato a cui saranno dati. Senza dubbio nella Curia del Capo supremo della Chiesa si troveranno sempre Ecclesiastici e Personaggi di tanto merito a cui affidare le principali funzioni dello stato, ma si troveranno fra i Laici altresì, o per meglio dire, non si guarderà più se l'uomo di merito sia Ecclesiastico o Laico; si guarderà solo al suo merito. La scelta Sovrana non è più limitata dalle costumanze e dalle abitudini ad una sola classe, essa è libera e prenderà d'onde crede più opportuno i suoi Ministri.

Ma per effettuar pienamente il principio

Martedì 12 dicembre la Commissione sopra la legge della stampa si convocò per l'ultima volta sotto la presidenza dell'Emo Segretario di Stato: i signori avv. Lunati e Benedetti, essendo stata intimata per il medesimo giorno la Consulta né potendo differirsi la convocazione della medesima Commissione, non intervennero: anzi il detto sig. avv. Lunati, allegando le sue molteplici e gravi occupazioni, private e pubbliche, aveva poco prima pregato Sua Santità di volerlo dispensare dal nuovo incarico. La Commissione propose alcuni regolamenti parte interpretativi, parte ampliativi della medesima Legge, i quali essendo stati sanciti da Sua Santità, vennero resi di pubblica ragione, come appresso:

**ORDINE CIRCOLARE
SULLA STAMPA**

Essendosi reso necessario di dare alcune spiegazioni intorno alla legge sulla censura della stampa pubblicata il 15 marzo del corrente anno 1847, tanto per ciò che concerne di agevolare o migliorare la condizione della medesima, quanto per stabilire certe norme più determinate, cui i Censori, e Consigli di censura sia della Capitale sia delle Provincie debbono stare attaccati per bene eseguire la legge stessa, la SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE, udito il parere di una speciale Commissione a tal uopo nominata, ci ha comandato in addizione e spiegazione di detta legge di pubblicare quanto segue.

Art. 1. Il Consiglio di censura, già stabilito in Roma nel numero di cinque membri compreso il P. Maestro del s. Palazzo va aumentato, e portato a sette; così che, oltre il lodato P. Maestro, vi siano due Censori cui è dato rivedere gli scritti o politici o letterarij all'infuori dei giornali periodici, ed altri quattro Censori ai quali esclusivamente è rimessa la revisione dei detti giornali.

Art. 2. I quattro Censori addetti alla revisione dei giornali in Roma andranno retribuiti di un onorario mensile corrispondente, e dovranno riunirsi presso il Ministero dell'interno cui appartiene la soprintendenza alla censura della stampa periodica.

Art. 3. Tale riunione avrà luogo ordinariamente ogni giorno, eccetto i giorni festivi, per i quattro Censori dalle ore nove antimeridiane fino all'una pomeridiana, o per uno di essi a turno dall'ave maria fino alla prima ora della sera; onde possano così i giornalisti Romani aver comodo di portare e far esaminare i loro scritti.

Art. 4. Il Consiglio poi generale di censura in Roma si adunerà tre volte alla settimana presso il P. Maestro del s. Palazzo suo presidente per disimpegnare le attribuzioni che sonogli concesse colla citata legge 15 marzo.

Art. 5. Quanto alle Provincie ogni Preside delle medesime indicherà al Governo, se oltre il numero dei Censori già stabilito nella legge 15 marzo per ciascuna di esse provincie, si renda necessario l'aumento di alcun altro Censore; e se per quello tra essi Censori cui venga dato l'esame dei giornali occorra di fissargli un corrispondente onorario.

Art. 6. Quando un Consiglio di censura sia in Roma che nelle provincie si aduni per esaminare e deliberare sulla negativa data da un Censore ad uno scritto od articolo, il Censore che ricusò di passare l'articolo o lo scritto, espone solamente quali furono i motivi che lo determinarono alla negativa, ma non prende parte né alla discussione, né alla votazione.

Art. 7. Tanto i Censori individualmente, quanto i Consigli di censura debbono stare attaccati al solo disposto della legge 15 marzo; e per ciò che riguarda materie che siano vietate ai soli articoli 3, 4 e 5 titolo 2 della detta legge.

Art. 8. Essendo stata richiesta spiegazione del preciso senso che debbe darsi alle parole « storia contemporanea » di cui all'art. 2 tit. 2 di detta legge,

te, glorioso e prospero. Quel Pontefice che ogni gente onora e ringrazia, rende oggi a Roma la pristina dignità, commette a voi medesimi in cento vostri fratelli il reggimento delle sostanze civiche, la ricchezza e l'onore de' vostri campi, la maestà de' vostri monumenti, la salute, l'alimento del povero, l'educarvi degna posterità. Ogni vostro buon essere è accomandato da un corpo di cento membra, tutte a gara sollecite di felicitarvi. Non fugga a tanti intelletti la verità, nè in franco e studiato deliberare vacilla mai la giustizia. Non è a dirvi l'obbligo che però vi stringe a PIO IX; ai Romani niuno insegnò gratitudine. Ma chiamati a rappresentare il vostro centumvirato vi promettiamo e giuriamo che quanto è in noi di potenza, d'intendimento, di vita lo spenderemo per modo, che la fiducia in noi posta non debba tornarvi a rammarico. Non abbiamo dimenticate quelle celesti parole colle quali il Vicario di G. C. ci mandò dalla vetta del Quirinale a quella del Campidoglio, esser suo primo divisamento il volere approssimati ed a vera prosperità operosamente concordi il principe il maestrato ed il popolo. I vostri bisogni non sono ignoti, e speriamo potervi aprire una via spedita e legittima per mandarci i vostri desiderii, senza che il volere di pochi si creda voto di tutti. A tale proponimento deve (o la meta ne fallirebbe) cospirare la virtù vostra. Recate ad animo quanto sia difficile il dare alle cose pubbliche un ordine nuovo e buono; fortunati noi se ci verrà fatto di apparecchiarvelo! L'affrettarlo sta in voi; la riverenza delle leggi divine ed umane, la quieta moderazione, l'amore della fatica son prime e sole fondamenta di civile felicità.

Dal Campidoglio il primo del 1848.

- Tommaso Corsini, Senatore
- Marc'Antonio Borghese)
- Filippo Andrea Doria)
- Clemente Laval della Fargna)
- Carlo Armellini)
- Vincenzo Colonna) Conservatori.
- Francesco Sturbinetti)
- Antonio Bianchini)
- Ottavio Scaramucci)

Lorenzo Alibrandi,
Segretario Provvisorio.

CONSULTA DI STATO

È dover nostro emendare due errori di fatto.

Nell'ultima adunanza generale della Consulta di Stato ventitrè Consultori, compreso il Presidente, votarono il Regolamento interno: quindici furono i voti favorevoli, otto i contrarj.

Il conte Sgariglia non era assente: egli votò. È vero che abbia ottenuta licenza di ricondursi in Ascoli per venti giorni e presto partirà: noi malamente informati annunciammo avvenuto ciò che deve avvenire tra breve.

Il Conte Campello deputato della provincia spolecina è partito per la sua patria.

della Concorrenza non bastava aprir la porta, bisognava altresì iniziare i Laici alle abitudini e al maneggio degli affari. La scienza del governare, eccetto per pochi genj, è scienza lunga e laboriosa. Si nasce poeta, ma non si nasce oratore, che è quanto dire uomo di stato, dicevano gli antichi, e non avevano a maneggiare così delicate e minute forme di amministrazione pubblica come noi abbiamo. A questo insegnamento preliminare ed indispensabile risponde l'istituzione degli Uditori al consiglio de' Ministri, la metà de' quali Uditori dovranno esser laici. Del rimanente niun insegnamento migliore della pratica per gli uomini destinati alla pratica. Ben è vero che per ben intendere la pratica, bisogna sapere anche un poco la teorica; il requisito della laurea legale tende a ciò, ma noi non dubitiamo che si vorranno aggiungere alle Cattedre già esistenti di Dritto delle altre Cattedre principalmente di Economia Publica e di Dritto Amministrativo. Come che sia l'istituzione degli Uditori sì della Consulta che del Consiglio de' Ministri, porterà col tempo frutti abbondanti al paese.

Non bastava ordinare ed organizzare le principali funzioni dello stato, bisognava provvedere anche ai minori impiegati. Sono vecchi i lamenti degl'impiegati e sugl'impiegati nel nostro paese. La mancanza di sistema ha fatto crescere fuor di misura il numero de' piccioli impieghi, e dove son troppi, dove manca anche il necessario. Oltrechè appartenevano finora chi a due chi a tre padroni, e dovendo servire più Dicasteri o per ufficio o per riconoscenza o per usanza, in effetto non servivano a nessuno. Non mancano fra gl'impiegati uomini abili e onesti, ma anche questi erano scoraggiati; fidarono più nella grazia che nella giustizia e ne avevano motivo; erano messi qualche volta in condizioni che la lor abilità speciale non serviva a niente, e la loro onestà diventava una virtù eroica. Se i privati cittadini fluttuavano sempre nell'incertezza, gl'impiegati molto più. Presto a ciò si rimedierà, presto si avrà un completo regolamento disciplinare, presto emergerà il nostro mondo del caos dove era stato sepolto, non so per quanti anni, per non dir secoli.

Entreremo molte volte nell'esame de' capitoli speciali di cui si compone il Motu proprio. Oggi abbiamo voluto partecipare ai leggitori della Bilancia la nostra impressione. Concluderemo come abbiain cominciato: noi siamo soddisfatti perfettamente, e siamo sicuri che l'immensa maggioranza degli uomini, la cui memoria può tornar solo qualche anno addietro, concluderà come noi

I. P.

Il Senato ha esordito il nobile esercizio della nuova giurisdizione con la seguente

NOTIFICAZIONE AL POPOLO ROMANO.

L'anno che oggi spunta è principio di un'era non meno fausta che sospirata, di un viver nuovo, e quanto per vostra opera lo fare-

si dichiara doverci per storia contemporanea intendere la narrazione dei fatti recentemente accaduti, o che vadano accadendo. Sotto nome di storia contemporanea vanno però eccettuate quelle quistioni, la cui notizia o discussione possa pregiudicare l'alta politica interna o internazionale; sulle quali quistioni, allorchè siano pendenti, sarà obbligo dei rispettivi Consigli di censura prevenirne i Redattori o Editori responsabili dei giornali, onde possano regolarsi.

Art. 9. Gli articoli stampati in altri fogli o giornali dello Stato Pontificio, e che vogliano riprodursi sotto un diverso ufficio di censura, potranno non essere approvati quando contengano cose o espressioni che si trovino letteralmente vietate nella spesso citata legge del 15 marzo.

Art. 10. Ogni giornale dee conservare il titolo, la natura, lo scopo, per cui dimandò ed ottenne licenza di uscire alla luce; sì che non è lecito parlare di politica a quei giornali che furono stabiliti per tutt'altro intendimento, come a cagion di esempio per *mode*, *commercio*, *agricoltura*, ed altro; come pure che non possano i giornali essere pubblicati e dispensati se non negli officj delle rispettive stamperie od associazioni, rimanendo vietata ogni altra maniera di pubblicità.

Art. 11. La stampa dei giornali e degli articoli sottoposti alla censura debbe essere uguale agli originali approvati senza che siavi alcuna ulteriore alterazione; intendendo per alterazione non solo il variar delle parole, ma pure la punteggiatura diversa se serva ad alterare o cambiare il discorso; così l'ingrandimento ed impiccolimento dei caratteri, il lasciar lagune, riempirle coi pontini, ed aggiunger titoli ad articoli, che nell'atto della revisione non li avevano.

Art. 12. Nè colla legge 15 marzo, nè per il presente ordine circolare viene in alcun modo derogato al privilegio che hanno gli Ordinarij di far stampare liberamente le loro omelie, pastorali, istruzioni, editti, ed altro che riguardi le loro Cune Ecclesiastiche; come pure al diritto di censura che esercitano sulle opere morali e religiose.

Dato dalla Segreteria di Stato questo dì 31 Dicembre 1847.

GABRIELE CARD. FERRUCCI.

Dopo la spontanea rinuncia del prof. Betti all'ufficio di Censore Politico, furono nominati *provisoriamente*, al medesimo i sigg. avv. Angelo Carnevalini segretario della Camera di Commercio e Francesco Cerroti vice-prefetto della libreria Corsiniana e membro della Commissione per la riforma degli studj. Il Cerroti dopo breve tempo rinunciò all'esercizio delle attribuzioni censorie, con grave dispiacere del Giornalismo che in lui aveva ritrovato sempre un giudice cortese e discreto.

Ora anch'esso il Carnevalini, essendo stato chiamato alla compilazione della Gazzetta ufficiale, ha dimesso l'ufficio che provvisoriamente esercitava. Ne minore per questa perdita è il rammarico del Giornalismo, avendo egli sempre con sapiente larghezza interpretata ed applicata la legge del 15 marzo.

La Gazzetta ufficiale sarà compilata, oltre il predetto avv. Carnevalini, da' sig. abate Filippo Maria Perfetti, giovane di molto valore nelle trattazioni politiche, Francesco Cerroti già nominato, Eugenio Alberi bolognese, conosciuto nella repubblica letteraria per la vita di Caterina de' Medici e per la Raccolta delle inedite relazioni degli ambasciatori veneti.

Per l'anno 1848 sono stati eletti nell'adunanza generale del Circolo Romano presidente il principe di Teano D. Michelangiolo Caetan; vice-presidente D. Filippo de' Duchi Lante Della Rovere. I soej del Circolo sommano a 312.

Monsignor Pentini, già presidente delle strade, è stato chiamato alla vice-presidenza della Consulta

La voce che correva ne' giorni andati che monsignor Enea Sbaretti sarebbe stato assunto al ministero di Grazia e Giustizia, non si avvera. Egli sarà nominato Segretario del Consiglio de' Ministri.

Si dice che una importante missione presso il gabinetto inglese possa essere affidata a monsignor Corboli Bussi.

Si dice che l'Emo Antonelli sarà prescelto al ministero degli Affari Esteri e alla presidenza del Consiglio de' Ministri.

Il Principe Del Drago, direttore del Debito pubblico, è stato giubilato: succede al medesimo il principe di Campagnano, D. Sigismondo Chigi attuale ispettore delle Poste.

Nel primo giorno del nuovo anno ogni cosa era già disposta e concordata, perchè la scolaresca della romana Università si conducesse a Montecavallo a fare ossequio al Sommo Pio e pregargli dal cielo ogni bene e prosperità. Già erano pronte le bandiere, già da tutte parti arrivavano gli scolari, già la numerosa processione si spartiva in file, si coordinava. Quand'ecco al Rettore della Università conte avv. Tommaso Filippini viene comunicata ufficialmente la notizia che Sua Santità non si sentiva bene e che però ringraziava i giovani della dimostrazione e la accettava, come fosse seguita effettivamente. Il Rettore partecipò di presente le disposizioni di Sua Santità alla scolaresca, la quale se fu dolente dell'incomodo del carissimo Principe o Padre, fu lieta per contrario e soddisfatta delle bonigne parole. Di subito si sciolse l'adunamento, e i giovani, ossequiosi alla voce della legittima Autorità, tranquillamente a due, a tre si ricondussero alle loro case. Non possiamo rimanerci dal lodare il contegno della scolaresca: ella ha dato un bello esempio di ubbidienza, di docilità, d'amore all'ordine, esempio che vorremmo imitato da tutti: un popolo che non sa ubbidire alla legge, che non è legalmente ordinato, non è degno delle riforme, non è maturo alla civiltà.

La sera del 31 dicembre monsignor Morichini Proministro delle Finanze, accompagnato dal sig. Angelo Galli computista generale della Camera, presentò a Sua Santità il Bilancio dell'Amministrazione decennale dell'Emo Tosti: risulta dal medesimo un *Deficit* complessivo di quattro milioni e cinquecento mila scudi, o sia di scudi 450,000 per anno.

PROVINCIE

Rieti 1 gennajo.

Aspettiamo l'apertura d'una scuola notturna fondata sulla carità di alcuni cittadini. Ne duole che l'Autorità Municipale non prenda parte a questo istituto di educazione popolare di cui tanto abbisogna la nostra città.

Jerì gli ufficiali di questo Battaglione Civico che è già coordinato effettivamente, si condussero, vestiti d'uniforme, dalle Autorità per il capo d'anno.

Poco manca che le cinque compagnie che formano il Battaglione, siano completamente abbigliate. In Rieti dunque la istituzione della Guardia Civica ha conseguito il suo sviluppo, mentre pur troppo in alcune città dello Stato ancora non si vedono i risultati della medesima, e il partito contrario esercita pericolose influenze, perchè la detta istituzione, paladio della interna sicurezza e della indipendenza nazionale, non sia svolta e portata a compimento.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Carteggio della Bilancia

Napoli 30 dicembre

Per ordine della Polizia tutti gli studenti che trovansi nella capitale dovranno partirne fra giorni. Si crede che il numero di essi ascenda a circa trentamila. Non abbiamo un forastiere che sia venuto a

passare l'inverno. Molti che qui già si trovavano, sono stati obbligati a partirne. Qual danno per questa capitale. Vi provveda Iddio!

1. gennajo.

Si dice che la Polizia abbia rievocata l'ordinanza che obbligava gli studenti a ritornare ai rispettivi paesi. La ragione che avrebbe indotto il re a ritrattare la sua volontà, sarebbe stata che i medesimi avrebbero dilatato l'incendio nelle provincie.

Il numero degli studenti, soliti convenire nella capitale, indicato dal nostro corrispondente sembra eccessivo. Il Popolo reca la notizia « che gli studenti e gli apprendisti ch'ebbero ordine di partire da Napoli, ammontano a 9000 ». Questo numero ci sembra inferiore del vero. Bisogna osservare che in tutte le provincie di quà dal Faro popolato di sette milioni compresa la capitale, non vi è altra università, tranne quella di Napoli, mentre ve ne sono due in Sicilia, la catanese e la palermitana.

Napoli 2 gennajo.

Serra Capriola, reduce dall'ambasciata di Parigi tra breve dee condursi a Palermo ed occupare la carica di luogotenente.

Oggi era sparsa la voce che Del Carretto avesse offerta la sua dimissione e che fosse destinato successore al detto Serra Capriola nell'ambasciata di Parigi. Questa notizia, se fosse vera, mosterebbe che Del Carretto ha toccato con mano non essere possibile di governare i popoli delle Due Sicilie col principj dell'antico sistema, in questo movimento politico che corre dall'alpe al mare, tutte le contrade italiane, e in questo bisogno che sente la risvegliata nazione, di riforme amministrative e di unione federativa. Aspettiamo la conferma della importante notizia.

Confine di Regno 2 gennajo.

I rigori della Polizia che ne' giorni scorsi parevano alquanto moderati, hanno ripreso forza. S'invigila attentamente perchè i giornali toscani e pontifici non s'introducano furtivamente nel regno. Si spia ogni passo, ogni mossa: s'interdice a qualunque persona di portarsi nelle provincie vicine al nostro Stato; sono sorvegliati e guardati con sospetto coloro che il bisogno o la trattazione degli affari costringe a recarvisi. Una semplice delazione di un carabinieri o di un agente di polizia basta a carcerare il cittadino pacifico. La diffidenza ed il sospetto sono i compagni che seguono nelle vie, che accompagnano nelle abitazioni. Tale è lo stato dell'Abruzzo: può egli durar lungamente?

AVVISO

ASSOCIAZIONE

Della città libera di Francoforte

Al 5 e 6 Gennajo avranno luogo l'estrazioni della 113 Associazione di Francoforte sul Meno in Germania, nella quale sono acquistabili più volte le importanti vincite cioè: Franchi 452,200 — 214,300 — 108,100 — 53,700 — 42,900 — 32,000 — 25,000 — 21,500 — ec. ec. ec.

Unitamente all'Azione riviene un Prospetto contenente tutti gli schiarimenti necessarj, e dopo l'Estrazione sarà immancabilmente rimessa la lista delle vincite, nella quale ogni Azionista vede la sorte della sua Azione.

Prezzo delle Azioni

Un quarto di Azione Franchi	60
Due quarti	115
Quattro	220
Otto	420
Dodici	600
Trenta	1450

Il pagamento potrà farsi con Polizze di Banco, o in cambiali su tutte le piazze di commercio, ed anche in contanti col corriere o col vapore al nostro Ufficio in Livorno.

Le persone che vorranno comprare delle Azioni sono pregati a indirizzarsi ai banchieri e Ricevitori generali F. E. FULD e COMP in Francoforte sul Meno, oppure al loro Ufficio Via Grande N. 71 in Livorno.